affogasanti

Il Giornale di San Marco Anno XLV

Siena 15 ottobre 2017 - Autoriz. Trib. di Siena n. 455 del 22/5/1985 - Direttore responsabile: Ester Vanni
Direttore editoriale: Sonia Corsi - Sped. in abb. post. – Comma 20/c - art.2 - Legge 23/12/1996 n°662 - Filiale di Siena

Cari Chiocciolini, il consueto appuntamento con il Banchetto di chiusura dell'anno contradaiolo è sempre un momento sentito e simbolicamente forte nei valori di appartenenza alla Contrada.

La scelta dei nostri avi di collocarlo così presto rispetto a quello delle altre Consorelle che lo celebrano a distanza di oltre un mese è legata alla volontà di mantenere i legami con la ricorrenza della Madonna del Rosario, che cade il 7 di ottobre e che fino al 1814 è stata la Festa Titolare della Contrada in quanto a essa era dedicata la chiesa del Bivio eretta dai chicciolini nel 1656.

L'effige della Madonna del Rosario del resto è quella che ancor oggi campeggia sull'altare di destra dell'attuale Oratorio e alla quale dedichiamo i nostri canti di devozione.

Il Banchetto di ottobre è inevitabilmente anche un momento di bilancio dell'annata contradaiola che ci lasciamo alle spalle.

Un'annata senza dubbio molto positiva in cui la Contrada ha dato prova di grande vitalità e qualità operativa.

Questo non solo grazie all'ottimo lavoro di tutte le componenti la Contrada, la Società, le Donne, i Piccoli, ma anche per il fondamentale impegno di tanti chiocciolini in Commissioni e Collegi o volontariamente in tante occasioni in cui la Contrada necessitava il loro contributo.

Questo grande coinvolgimento di tutte le generazioni a supporto della Contrada merita di essere sottolineato perché è certamente un punto di forza e ha, a mio avviso, molti significati.

Per primo la certezza che la Contrada è sentita e percepita come la desideriamo e la vogliamo, nel coinvolgimento di tutti intorno ai suoi valori più alti dell'identità e dell'appartenenza.

Poi la grande consapevolezza di essere tutti parte di un progetto, di un obiettivo che è quello di tenere sempre in alto i nostri colori, e insieme di crescere e affrontare determinati le sfide che ci aspettano.

4/2017

postatarget creative
SMA NAZ/381/2008
Contrada della Chiocciola
Posteitaliane

Specchio dei tempi

Frammenti di Palio

In questo numero mi è venuta la voglia di parlare brevemente di argomenti di cui di regola non mi occupo. Sono argomenti che non riguardano direttamente la vita quotidiana della Contrada, ma aspetti legati alla corsa del Palio con specifico riferimento ai due Pali di quest'anno. Le mie sono considerazioni, come si dice, "terra terra", più di "pancia" che di "tecnica". Come sempre esprimo opinioni strettamente personali.

Art. 50 del Regolamento per il Palio

Ricordiamo tutti il fatto che il 2 luglio u.s. il cavallo Tornasol, assegnato alla Contrada della Tartuca, ha rifiutato in modo assoluto di entrare tra i canapi nonostante tutti gli sforzi del fantino e i tentativi del barbaresco di condurlo a mano al canape. Fu allora dato corso alla procedura prevista dall'art. 50 del Regolamento per il Palio che si è conclusa con l'esclusione, con provvedimento del Sindaco, della Contrada dal Palio in corso. Per quanto mi ricordi il caso, per le sue caratteristiche, non ha precedenti cui poter utilmente rifarsi; ed è quindi naturale che siano sorti dubbi e perplessità del tutto legittimi.

L'art. 50 prevede, tra l'altro, che l'impossibilità per una contrada di correre il Palio, a causa di una lesione gravissima o di malattia gravissima, è dichiarata dall'Autorità Comunale , direttamente se la Contrada interessata è d'accordo, oppure su conforme parere, espresso a maggioranza, di un Collegio Veterinario composto dal Veterinario Comunale, dal Veterinario nominato dal Magistrato delle Contrade e dal Veterinario della Contrada. Al riguardo qualcuno ha espresso il dubbio che l'art. 50 sia applicabile alle fasi ultime del Palio, ma che possa esserlo solo per lesioni o malattie manifestatesi nel corso delle prove. Sergio Profeti invece non ha dubbi: in un interessante e documentato scritto pubblicato su Sunto nel luglio 2017 e sulla base di una ricostruzione storica di come siamo arrivati all'attuale stesura dell'art. 50, ha sostenuto senz'altro la tesi che detto articolo non è applicabile per accadimenti verificatisi il giorno del Palio.

Certo, la ricostruzione delle vicende dell'art. 50 e la sua letterale formulazione giustificano i dubbi e le perplessità; mi viene peraltro da osservare quanto segue: (1) i cavalli possono evidentemente farsi male ed ammalarsi anche nell'intervallo di tempo che va dal termine della Provaccia alla valida Mossa del Palio, cioè in un tempo successivo alle prove, (2) in questo caso qual è la procedura da seguire per giungere a decidere se la Contrada possa correre il Palio o al contrario debba esserne esclusa? A mio giudizio l'applicazione in ogni caso dell'art. 50 dà sicurezza di regolarità e al tempo stesso garantisce la contrada interessata: con la presenza nel Collegio del Veterinario del Comune (parte pubblica), del Veterinario della Contrada (parte privata) e del Veterinario del Magistrato (collettivo delle Contrade).

Il Veterinario di Contrada è presente nel mondo del Palio da assai gran tempo ed è figura professionalmente importante sia dal punto di vista generale della Festa che delle singole Contrade: e se ne è avuta una dimostrazione proprio nell caso in esame quando il veterinario della Contrada si è dichiarato d'accordo con gli altri componenti del Collegio Veterinario circa l'impossibilità del cavallo di correre il Palio.È anche da osservare che l'art. 50 è una delle norme del Regolamento per il Palio che, scritte in un certo periodo, si trovano ad essere applicate in situazioni del tutto diverse da quelle per le quali erano state pensate; ne occorre quindi una interpretazione per quanto possibile non strettamente formale e, se del caso, una sua modifica.

Accadde al Casato…

Palio del 16 agosto. Trascrivo dal Corriere di Siena del giorno successivo: "Una furibonda reazione di Andrea Mari contro Giovanni Atzeni subito dopo la loro caduta al Casato [...] È successo tutto in una manciata di secondi mentre Chiocciola, Onda e Valdimontone si davano battaglia dopo il primo Casato. L'Istrice rovina col posteriore dopo essere stata tamponata dalla Torre, sia Tittia che Brio cadono [...] È un attimo, Atzeni viene soccorso da una vigilessa e si avviano verso la bocca del Casato, Brio [...] si rialza e si divincola dai torraioli, corre dietro ad Atzeni e prima gli tira una nerbata, poi un cazzotto e poi un'altra nerbata. Finisce quando Mari è portato via dai contradaioli di Salicotto e l'ingresso del Casato viene chiuso".

Ho riportato l'episodio non certo per dire se è stato descritto bene e tanto meno per commentarlo nel merito; il fatto è che qualche giorno dopo la stampa cittadina ha dato notizia di un dibattito che, permettetemi di dirlo, per me ha del surreale.

Alcuni infatti sostenevano che all'episodio 'non' potesse applicarsi la legislazione paliesca "perché i fantini non erano più a cavallo e quindi fuori dalle fasi della corsa"; altri sostenevano invece che 'se' nella relazione dei Deputati della Festa fosse stato riportato l'episodio " il fatto sarebbe rientrato a pieno titolo nelle fasi del Palio e pertanto sanzionabile".

Ma, dico: come si può pensare che l'episodio possa non rientrare nella Relazione dei Deputati della Festa? E' successo nel pieno della corsa del Palio, quando i cavalli in testa stavano iniziando il secondo giro, nei pressi del Casato dentro l'anello di tufo. A mio giudizio i Deputati non possono non aver descritto l'episodio nella loro Relazione, che tra l'altro deve tener conto anche di quanto scrivono gli Ispettori di Pista. D'altro lato, non può nemmeno sostenersi che l'episodio sia sanzionabile se con questo si vuol significare che "debba" essere sez'altro sanzionato. L'accaduto, con questa caratteristiche e modalità di svolgimento, non mi sembra abbia precedenti utilizzabili; sarà compito dell'Assessore Delegato, prima, e della Giunta Comunale, poi, valutarlo alla luce delle norme del Regolamento per il Palio e decidere in conseguenza circa l'applicazione o meno delle sanzioni previste dal Regolamento stesso.

Accadde alla Mossa…

Il comportamento del Mossiere nel corso del Palio del 16 agosto ha suscitato molte critiche, dopo che già ne erano piovute durante la tratta. In particolare gli è stato contestato di aver dato una mossa troppo "veloce" (solo dopo 12-13 minuti dal primo ingresso nei canapi del Valdimontone) mentre due contrade (Oca e Torre) erano in posizione arretrata più o meno all'altezza del secondo canape. Secondo qualcuno l'accaduto è frutto di tutte le problematiche della Festa (ordine pubblico, sicurezza ecc.) per cui, appena la rincorsa entra, la partenza è sempre valida, qualunque sia l'allineamento.

Non posso affatto escludere che talvolta così sia successo, ma a mio giudizio le modalità delle fasi della mossa del 16 agosto sono dovute piuttosto a scelte precise, alcune volontarie altre subite.

Quanto all'Oca il chiaro suo intento non era quello di partire bene, bensì di non far partire bene la Torre, quindi penso che abbia messo preventivamente in conto di trovarsi fuori posto al momento della Mossa: e mi sembra una prova il fatto di non aver letto sulla stampa lamentele al riguardo di esponenti della Contrada. Legittimamente può invece lamentarsi la Torre per il "trattamento" ricevuto dall'Oca durante tutte le fasi della Mossa e quindi per l'ostacolo ricevuto anche al momento della partenza: se poi questo trattamento sia stato fatto "nel rispetto delle norme e delle leggi paliesche" (come ha dichiarato il Capitano dell'Oca) saranno i competenti Organi Comunali a valutarlo.

Quello su cui non concordo affatto (e che è stato invece un altro motivo di critica all'operato del Mossiere) è la teoria di un giornalista in un articolo sulla stampa cittadina secondo cui stazionare in seconda fila al canape è regolare: – cito testuale – " Il Regolamento del Palio non lo vieta in modo esplicito e se Brio, pur avendo posto al canape di fronte, ha deciso di stare più indietro, questo era perfettamente legittimo". Il Regolameno per il Palio è preciso: i fantini devono prendere il posto assegnato con il divieto "assoluto" di cambiarlo: quindi il fantino che invece di stare al canape al posto avuto in sorte si pone volontariamente (anche per gestire meglio il cavallo) in posizione arretrata verso il secondo canape, non può certo dirsi che abbia mantenuto il proprio posto.

Se poi, in assenza di altre circostanze quali ad esempio il non danneggiamento ad altre contrade, questo comportamento debba di per sé essere sanzionato, questo è un altro discorso che, tra l'altro, impegna l'applicazione delle norme paliesche tra interpretazione formale e valore di certi elementi di tradizione. Per la cronaca: la tesi del giornalista fu sostenuta tempo fa da un fantino nelle memorie presentate agli Organi Comunali competenti in tema di giustizia paliesca… ma non fu accolta.

Marco

segue da p. 1

Fieri di una Contrada che conosce la sua forza e si esprime con il linguaggio più positivo che è quello "del fare". In questo anno siamo stati vicini anche a coronare il sogno della vittoria nel Campo. Quello di agosto è stato un Palio che ci ha visto protagonisti assoluti nonostante non fossimo stati favoriti dalla sorte.

Il cencio non è arrivato, ma la Chiocciola che si è vista ha impressionato e dato un grande segnale alla città dimostrando di essere fortemente presente in Piazza.

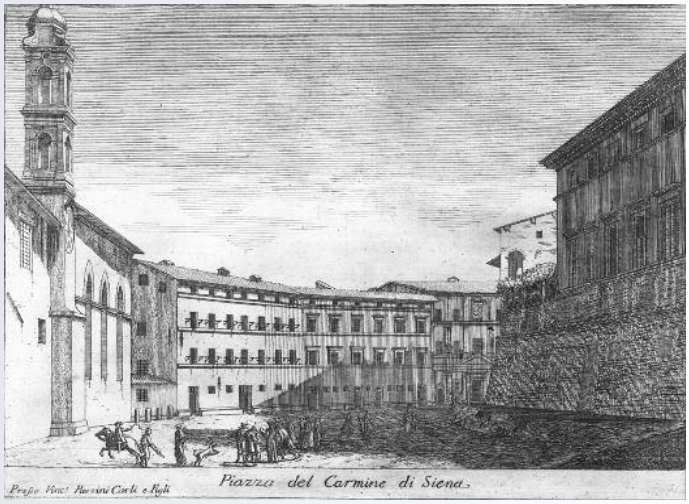
Guardiamo quindi avanti e lasciamo l'amarezza alle spalle consapevoli di ripartire da molte certezze. A luglio prossimo ci risaremo e con la massima determinazione! Ora e sempre viva la Chiocciola!

Il Priore

Palazzo Celsi Pollini

La Serenissima Principessa Violante Beatrice di Baviera, governatrice della città di Siena dal 1717 al 1731, emanò il Bando che ancora oggi definisce i confini della Contrade. Correva l'anno 1729 e per la precisione si trattava del 13 Settembre, quando fu ratificato e messo in atto dal Collegio di Balia.

Per la Contrada della Chiocciola il Bando cita testualmente: "Dalla Porta di San Marco comprenda le due strade fino al campanile dei Padri del Carmine; siccome la via delle Monache della Madonna detta delle Sperandie per tutta la Chiesa, ed Ospizio di Santa Lucia fino all'Arco della via dei Maestri, ed abbracciando le case dirimpetto al Cimitero di San Marco, salga la piaggia di San Quirico, e vada sino all'Arco del Convento di Castelvecchio, e fino a San Quirico prendendo detta Chiesa e Case fino alla svolta, lasciando la Strada, che cala alla Madonna del Corvo". È all'interno di questa perimetrazione territoriale che stiamo cercando degli approfondimenti affascinanti da sottoporre all'attenzione dei nostri lettori, e che stanno interessando la rubrica in corso dell'Affogasanti. Per l'edizione di ottobre la nostra attenzione si è concentrata sull'analisi storica, artistica e architettonica di "Palazzo Celsi Pollini", detto anche "Palazzo del Vescovo". La costruzione si trova in Piano dei Mantellini, perfettamente in fronte al campanile del Carmine dove la sua estrema cantonata, sancisce il confine nord-ovest tra la Contrada della Chiocciola e la Contrada della Pantera; lateralmente si sviluppa lungo via di San Quirico dove si trova l'entrata del palazzo. Palazzo Celsi Pollini, all'epoca del Bando era già stato edificato, pertanto rappresenta, con ogni probabilità da sempre, un estremo del nostro rione. Diversamente da altri edifici, socialmente frequentati e più baricentrici, ha sicuramente per il popolo di San Marco un valore emotivo inferiore, in quanto lontano dal cuore della Contrada, sebbene esprima una ricchezza intrinseca e una solennità storica quasi unica. Palazzo Celsi Pollini è stato progettato dall'artista poliedrico Baldassarre Tommaso Peruzzi, celebre architetto nato ad Ancaiano nel marzo del 1481 e passato alla storia come un grandissimo ingegnere militare. Baldassarre Peruzzi è definito da molti storici come un "uomo universale" o "polimata" al pari di figure come Raffaello o Niccolò Machiavelli. Stiamo parlando di una di quelle personalità capaci di incidere sullo sviluppo delle arti in moltissimi settori e lasciare un'impronta perpetua. Ecco cosa è "Palazzo Celsi Pollini", l'espressione architettonica di uno dei grandissimi del periodo rinascimentale italiano. L'edificazione del palazzo risale al 1527, ed è una tipica testimonianza di manierismo senese, posto all'angolo fra via di San Quirico e Piano dei Mantellini



dove si estende con il fronte principale per oltre venti metri. La composizione e l'andamento perimetrale fanno pensare che Baldassarre Peruzzi, nella concezione del palazzo, sia ancora saldamente legato all'esperienza romana fatta in precedenza e al tipo di palazzo quattrocentesco. Sono forti infatti gli accostamenti alle partiture dell'architettura militare, con vigoroso basamento scarpato a mo' di bastione, rigidezza e compattezza della parte angolata, il tutto sottolineato dalla scelta del cotto con cui è realizzato.

La compattezza volumetrica è intervallata dai due cornicioni marcapiano l'uno in travertino che sottolinea il piano nobile, dove si aprono sette finestre con cornici, l'altro, quasi un semplice cordolo in laterizio consente lo sviluppo di altrettante aperture più piccole, che mantengono comunque il dogma della regolarità di prospetto. Elemento di maggior rilievo è il cornicione corinzio sottogronda che sporge con file di dentelli su piccole mensole, originando dei lacunari quadrati, al di sotto dei quali si alternano delle composizioni geometriche. Nel complesso la struttura dell'edificio presenta un linguaggio architettoni-

co ben definito e perfettamente inserito nel contesto in cui sorge con le facciate principale e laterale che riprendono il filo stradale e soprattutto con la soluzione dell'angolo tagliato in maniera netta e decisa tanto da fondersi perfettamente con l'andamento del percorso stradale di via di San Quirico. Il progetto di Baldassarre Peruzzi, del quale non sono rimasti documenti originali, comprendeva solo una porzione del palazzo che nella dislocazione dei vani doveva identificarsi solo in tre saloni ai quali si accedeva dall'attuale ingresso posto di fianco sulla via di San Quirico. Una caratteristica sostanziale della ricostruzione progettuale dell'intervento peruzziano è il rispetto rigoroso di proporzioni geometriche, con multipli di unità di misura in voga nelle costruzioni romane del tempo. Gli altri ambienti, più piccoli fanno parte di una recente ristrutturazione, mentre in facciata, si nota in modo unico, la diversità di un paramento murario in cotto che dimostra l'aggiunta dell'ala sinistra avvenuta nel 1771 ad opera di Lorenzo Pollini come del resto testimonia la targhetta sopra la porta di accesso al giardino e quella sul pozzo. All'interno, oltre alla presenza di affreschi nelle volte dei saloni attribuiti alla bottega di Bartolomeo Neroni detto il "Riccio", è ancora presente lo stemma della famiglia "Vescovi" nella cornice in pietra che decora le quattro porte. Il legame di questa famiglia con la Contrada della Chiocciola ebbe lunga durata tanto che era il 1903 quando il cavaliere notaio avvocato Giovan Francesco Pollini, con ogni probabilità un discendente di quel Lorenzo che aveva curato i lavori a fine Settecento, diventa Priore della Contrada della Chiocciola. L'Onorando Priore Pollini, fu proprio il legale rappresentante della Contrada che firmò il rogito con il quale la Chiocciola, nel 1904, comprò l'attuale "Comparto Sede" con le soprastanti abitazioni; spartiacque fondamentale per la vita sociale della Contrada. Il collegamento fra le figure di rilievo della Contrada dell'epoca e lo sviluppo socio immobiliare trova dei legami veramente affascinanti con personalità che spesso non si fermavano a ruoli di rilievo in Contrada. Giovan Francesco Pollini, oltre ad aver ricoperto la carica di Priore della Contrada della Chiocciola, era anche certamente una figura professionale di spessore in città. Faceva parte dell'Ordine dei notai dove ricoprì il ruolo di tesoriere del Collegio notarile provinciale di Siena, e aveva il suo studio in quella che era fino agli anni '30 del Novecento via Cavour, l'attuale Banchi di Sopra, infine anche dopo aver lasciato la carica di Priore, ha continuato a far parte del Magistrato delle Contrade nelle veste di Consigliere. Il notaio Pollini Giovan Francesco, non è l'unica figura importante della Contrada, legata all'omonimo palazzo trattato in questo approfondimento. Nel 1911 a "Palazzo Celsi Pollini" abitava Carlo Alberto Comucci, altra personalità importante che ha ricoperto la carica di Onorando Priore della Contrada della Chiocciola a cavallo tra il 1919 e 1920. Un'affascinante curiosità: Carlo Alberto Comucci non è stato solo Priore della Chiocciola, ma ha ricoperto il medesimo incarico per la Contrada della Pantera dal 1902 al 1904. Le motivazioni che lo hanno portato a ricoprire questo incarico in due Contrade diverse merita senz'altro un ulteriore approfondimento, ma fa riflettere come una forte personalità, che abitava in uno dei palazzi più importanti dell'epoca, al confine territoriale fra due consorelle, ne abbia ricoperto in entrambe, la massima carica amministrativa. Veramente altri tempi.

Marco Grandi

Bibliografia

"Il Mangia", *Guida-Almanacco sense. Indicatore della Provincia di Siena*. Anno 1910. Luigi Lazzeri, Siena

Sani C., Franchini L., 1982. *Siena. Palazzo Celsi-Pollini*. In: "Rilievi di fabbriche attribuite a Baldassarre Peruzzi". Catalogo della mostra. Ministero per i beni ambientali e culturali. Soprintendenza dei beni ambientali ed architettonici di Siena. pp. 287-295.

Archivio Storico Contrada della Chiocciola.

Lettere dal passato

La cura delle testimonianze della nostra storia è fondamentale per mantenere vive le nostre radici. Accade poi frequentemente di imbattersi in vere e proprie chicche che sono conservate nel nostro archivio. È successo proprio nei giorni scorsi quando, nel bel mezzo di una ricerca tra i faldoni relativi all'anno 1937, ci siamo ritrovati in mano quasi per caso una lettera, vergata in bella calligrafia. Quando stavamo ormai per catalogarla come poco interessante, ci è caduto l'occhio sulla firma in calce. Già, perché il mittente della lettera, indirizzata alla nostra Contrada, era un fantino dell'epoca. Si trattava di Amaranto Urbani, ufficialmente soprannominato Boccaccia, ma da sempre menzionato dai Senesi con il suo nome di battesimo.

Immediatamente ci sono tornati alla mente ricordi sparsi di questo fantino, attivo per più di un ventennio a cavallo della seconda Guerra Mondiale, un fantino che all'epoca divideva popoli e dirigenze tra estimatori e feroci detrattori e che (come molti) è passato alla storia per la sua sfortuna. Al povero Amaranto infatti non riuscì mai di vincere, in compenso arrivò secondo per ben sei volte. Il giudizio su di lui del corregionale Ciancone, non proprio l'ultimo arrivato era questo: "A cavallo è er mejo de tutti, ma er Palio è n'antra cosa...". Nonostante la sua preparazione infatti Amaranto - con un nome così bello chi avrebbe bisogno di un soprannome? - era uno che soffriva molto la pressione e finiva per sgonfiarsi prima della corsa. Si può dire che la mancanza di una vittoria lo fece veramente "ammalare di Palio" e, dopo aver corso 24 Carriere, morì a neppure 44 anni essendo solo riuscito ad accarezzare il sogno.

Nel luglio 1936 Amaranto aveva montato nella Chiocciola, su un cavallo non proprio competitivo, ma aveva fatto una buona corsa, proteggendo la Giraffa dagli attacchi dell'Oca nel famoso "Palio dell'Impero". Ad agosto era finito di nuovo secondo nel Nicchio con il leggendario Folco, episodio che diede di fatto il via alla sua "ansia da prestazione". Evidentemente, il buon Amaranto doveva iniziare a sentire su di sé lo scetticismo dei contradaioli e, in vista della stagione paliesca successiva, decise di dare vita ad un'iniziativa di autopromozione. L'11 aprile del 1937, all'approssimarsi dell'estrazione a sorte delle contrade che avrebbero completato il lotto di luglio, Amaranto pensò bene di rivolgersi al capitano della Chiocciola, con cui era rimasto in buoni rapporti, per avanzare la propria candidatura in caso di estrazione. "Sempre fedele a codesta invitta e superba contrada, credo essermi comportato da bravo fantino nel Palio del luglio scorso, picchiando sodo l'Oca e classificandomi secondo, nonostante montassi una quarta cavalla (Melisenda, una brenna dell'epoca, ndr) e dopo sforzi inauditi che di certo non sono sfuggiti a questo spett.mo Circolo". Così il fantino laziale descriveva la sua

esperienza chiocciolina, enfatizzando i meriti di quella che, in effetti, era stata una corsa in cui aveva eseguito gli ordini alla perfezione. Ma Amaranto aveva un chiodo fisso: "Non per vantarmi, ma agli ordini precisi ed impeccabili del Capitano della "Chiocciola" Sig. Guido Butini, mi sentirei in grado di portare codesta gloriosa Contrada in testa a tutte le altre, facendole aggiudicare il Palio con vittoria completa e decisa". Purtroppo, la quasi proverbiale sfortuna del fantino volle che la Chiocciola non fosse estratta né per il Palio di luglio né per quello di agosto. Beh, Amaranto aveva calcolato anche quella eventualità ed infatti la missiva proseguiva: "Qualora, poi, quest'anno non dovesse uscire a sorte codesta Spett.ma Contrada "La Chiocciola" sono a pregare vivamente codesto Spett.mo Circolo, di volermi tener presente e favorirmi per "La Torre" od un'altra contrada alleata". Questa genuina e schietta richiesta di raccomandazione, che al giorno d'oggi ci fa un po' ridere, ci racconta di un Palio lontano anni luce da quello dei giorni nostri, in cui Capitani e Tenenti conoscevano e valutavano i fantini direttamente quando arrivavano a Siena per la Tratta, salvo poche eccezioni. Si tramandano ancora scene in cui i Capitani ed i Tenenti andavano a vedere i fantini che si radunavano alla Costarella andando fisicamente a tastare i muscoli per capire lo stato di forma, quasi come se fosse un vero e proprio mercato del bestiame.

La raccomandazione – se effettivamente ci fu – non andò a buon fine, perché la Torre a luglio si affidò allo scarso Bubbolino e il povero Amaranto dovette attendere fino al 1939 per tornare a calcare il tufo, peraltro perdendo un altro gran Palio con Ruello nel Nicchio. Tornò a vestire il giubbetto della Chiocciola soltanto per una prova nel luglio 1951, ma fu – ancora una volta – sfortunato protagonista dei clamorosi fatti dell'agosto 1952. Montava, da favorito, nel Bruco ma una forzatura del cavallo al canape lo proiettò sul tufo, mettendolo fuori gioco. Per evitare tumulti dovuti

L'Open Day San Marco di ottobre

Per fine ottobre è in programma il secondo appuntamento dell'evento culturale "Open Day San Marco" organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Siena, in collaborazione con la Contrada della Chiocciola. Saranno di nuovo aperti gli spazi dell'ex orfanotrofio San Marco che, questa volta, ospiteranno una mostra dedicata all'ebanista senese Bernardino Barbetti (1834-1917), nella ricorrenza dei cento anni dalla sua scomparsa. Bernardino Barbetti fu un artista-artigiano molto conosciuto, non solo nell'ambito della comunità senese, di fine ottocento. Per le sue doti di intagliatore del legno fu chiamato a dirigere due rinomati laboratori di falegnameria e intaglio, il primo presso l'Orfanotrofio San Marco e l'altro presso l'Istituto per i Sordomuti. Il Barbetti amava produrre soprattutto "mobili in legno stile antico"; molte delle famiglie aristocratiche senesi avevano arredato la casa con i mobili prodotti nella sua officina. Purtroppo di questi oggetti sono rimaste poche tracce. Famose e ancora oggi ammirate sono invece le porte realizzate, nel 1892, per la Basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. L'artista ha anche realizzato, fra gli altri, i modellini delle Fonti di Siena costruiti in legno d'abete e stucco dipinti. Si tratta di meticolose riproduzioni in scala delle fonti più rilevanti, che furono nel 1911 in mostra nelle sale del Palazzo Comunale, e in seguito acquisite per una cifra simbolica dal Comune di Siena per essere esposte nel museo comunale. In occasione dell'Open Day questi plastici saranno nuovamente esposti per la pubblica visione. Questo secondo Open Day avrà un carattere più itinerante rispetto al primo e coinvolgerà ancora più direttamente anche la nostra Contrada. Bernardino Barbetti ebbe i natali nel nostro Rione e qui spese gran parte della sua vita. La famiglia Barbetti, chiocciolina da generazioni, è stata molto attiva e partecipe alla vita di contrada. Bernardino, emulando il padre Domenico ricoprì, in età matura, la carica di Capitano della nostra Contrada in più mandati (1893, 1902, 1906-1907), e allo stesso tempo ebbe diverse cariche anche all'interno del Seggio. Non solo, mise a disposizione della Contrada anche tutta la sua arte donandole preziosi arredi e doni, alcuni dei quali ancora gelosamente conservati. La sua figura e il suo contributo furono così importanti per la nostra Contrada tanto che i suoi coevi, appena sette anni dopo la sua morte, gli dedicarono una lapide a imperitura memoria. Per l'occasione la Contrada della Chiocciola, "da lui amata ed onorata", in contemporanea al Santa Marta, aprirà con orgoglio le porte del suo complesso museale per rendere il dovuto omaggio ad un suo grande figlio. Contestualmente alla mostra sarà pubblicato e presentato il secondo quaderno della Collana S. Marco interamente dedicato a Bernardino Barbetti, che tratteggerà la sua vita e le sue opere, con una importante finestra dedicata al suo rapporto con l'amata Chiocciola. Prosegue, dunque, l'ottimo rapporto fra Comune e la nostra Contrada per quanto riguarda la valorizzazione del territorio e del patrimonio pubblico. Siete tutti invitati a prendere parte a questa importante iniziativa. Save the date: 28 ottobre ore 16.30.

Valentina Niccolucci, Alessandra Pianigiani, Ermanno Cortesi

segue dalla pagina precedente

all'ira dei brucaioli fu deciso, in barba al Regolamento, di far correre comunque il Bruco. Come? Ce lo racconta Fosco Doretto (da "Il mio Palio"): "Finché non fu visto Ganascia spettatore in palco: fu "vivamente" pregato di scendere e mettersi a disposizione delle autorità comunali. Si torna all'Entrone, e qui la comica.

Nella concitazione del momento, il responsabile, non senese, disse testualmente: "Lei signor Ganascia vada a montare nella Lumaca, e lei signor Imolo della Lumaca vada a montare nel Baco da Seta", intendendo riferirsi alla Chiocciola e al Bruco. E Ganascia indossa il giubbetto della Chiocciola sui suoi pantaloni borghesi, e Imolo Naldi, coi pantaloni della Chiocciola, indossa il giubbetto del Bruco".

Questo fu di fatto l'amaro epilogo della carriera paliesca di Amaranto. Purtroppo non abbiamo potuto scoprire se il fantino laziale avrebbe effettivamente potuto trovare nella Chiocciola la sua nicchia ideale in cui poter finalmente esprimere tutto il suo potenziale.

Certo, i toni smielati della missiva sono certamente dovuti allo scopo "promozionale", ma ci piace pensare che il "Viva la Chiocciola" sottolineato due volte a chiusura della lettera fosse lo specchio di un sincero affetto dello sfortunato Amaranto per il nostro Rione.

Nicola Panzieri

Fontanina del Sol Levante

Oriente. Giappone. Tokyo. 10 mila chilometri lontano da noi. La capitale nipponica attende paziente che si faccia sera per mostrare il suo abito migliore. Pian piano si accende e rivela quello che l'ha resa famosa nel mondo. Uno sfavillio di luci e colori che illuminano ogni cosa. Come fosse notte mai. Strade, piazze, incroci, negozi, locali, grattacieli. Tutti luminescenti. Come fosse notte mai. Le enormi insegne a led colorati corrono verso il cielo inseguendo gli infiniti piani dei palazzi. Una corsa cromatica. E gli ideogrammi di ogni tinta e sfumatura sembrano lassù nuove enigmatiche stelle. Si cammina con la testa reclinata verso l'alto e la bocca spalancata. Ma le pupille, inondate dai bagliori dei videoschermi pubblicitari, spesso impongono al corpo di fermarsi. Come impietriti davanti ad una Medusa iridescente. Il tutto in un contesto urbano fantascientifico, con qualche treno che ogni tanto passa silenzioso sopra le teste, divertendosi a dribblare i grattacieli. Ma il fascino di Tokyo non è il suo essere proiettata nel futuro. Ma aver fatto crescere il futuro come una pianta in mezzo al giardino del suo passato. E serve poco per mettere piede su questo prato antico. Basta entrare nelle stradine fra un grattacielo e l'altro, oppure aggirarsi nei minuscoli quartieri che si rivelano appena dietro il più moderno degli edifici. I vicoli divengono porte magiche. In un attimo si torna indietro di mezzo secolo (e forse più...) e appaiono locande usurate e fumose, lanterne rosse, case basse, localini con quattro posti a sedere, templi in miniatura e gatti a caccia di avventure. Io ero invece a caccia di un buon Ramen (tazza di brodo di carne con dentro tagliatelle di frumento e altri ingredienti a scelta) quando mi sono avventurato in uno di questi mini-quartieri che si chiama Golden Gai, nel grande-quartiere di Shinjuku. Una ragnatela di viuzze con circa 200 localini di un'altra epoca. Per accedervi, dalla sfavillante via principale, si entra in un vicolino in cui la luce pian piano diventa penombra. E, mentre mi abituavo a questo cambio di luminosità e atmosfera, l'ho vista. Lì in mezzo alla prima stradina vicino a dei cespugli

verdi. L'ho vista e non ci credevo. Una chiocciola. E sopra un bambino. Una piccola statua totalmente identica alla nostra fontanina. Con la sola differenza che il bimbo ha gli occhi a mandorla e suona un liuto. Ed io lì, più statico di loro per la meraviglia. Nei giorni successivi ho cercato informazioni su quella scultura. Senza fortuna. E sono tornato a guardarla solo per riavvolgere lo stupore.

Oggi, quando riguardo la foto scattata, mi piace immaginare che sia stata un incontro che possa magari portare fortuna. Per vedere un giorno il rione finalmente festante e illuminato come non mai. Anzi, come fosse notte mai.

Diego Consales

Lo sapevate che... *(sapevatelo!)*

Era dal Palio del 16 agosto 2007 che alla Chiocciola non veniva assegnato il secondo posto al canape.

Togliendo i Palii vinti era dalla Carriera del 16 agosto 1969 che la Chiocciola non faceva due giri in testa. In quel Palio la Chiocciola correva con il grande Antonio Trinetti detto Canapetta e la grigia Gabria.

Era dal Palio del 2 luglio 2007 (cavallo Brento) che alla Chiocciola non veniva assegnato il cavallo con il numero 10 di orecchio.

IL CORRIERE DEI PICCOLI CHIOCCIOLINI

Una giornata insieme

Quest'estate ci siamo ritrovati tutti insieme all'Oliveta per una giornata dedicata apposta a noi giovani chiocciolini, organizzata dalla Sezione Piccoli. È stata organizzata una settimana prima del Palio, per divertirci e prepararci a stare insieme pronti al Palio. L'attrazione principale della giornata era un campo di calcio balilla umano, cioè dove nel campo, al posto degli omini in plastica che si trovano di solito, tenuti ai pali ci sono persone in carne e ossa. È molto scivoloso, infatti ci siamo caduti tutti tante volte e poi capitava anche che, invece di prendere la palla, tiravi calci nelle gambe all'avversario che avevi davanti o anche al compagno che avevi accanto. Poi c'era anche una rete di pallavolo (perchè eravamo troppi per giocare solo a calcio balilla e dovevamo fare i turni) così abbiamo giocato anche a pallavolo o a schiaccia 7 (che è sempre un gioco tipo pallavolo). Poi visto che era molto caldo abbiamo fatto anche un po' di acquate e ci siamo sbrodolati tutti a merenda mangiando il cocomero. Poi abbiamo fatto cena tutti insieme all'Oliveta e con noi c'era anche tutta la dirigenza di contrada (qualcuno ha anche giocato con noi a calcio balilla). A fine cena, invece di pagare, abbiamo fatto tutti insieme una sottoscrizione, per aiutare la contrada per il palio successivo. E dopo il bombolone di dolce, siamo tornati tutti a giocare a calcio balilla e pallavolo fino a tarda notte.

È stata una giornata da rifare, anche se stancante e ci siamo fatti dei bei lividi. Però queste giornate piacciono a tutti e sono molto belle, perchè oltre a stare con i tuoi amici, puoi stare anche con gli altri chiocciolini e magari conoscere qualcuno nuovo. E poi è sempre bello stare in contrada, anche fuori dai giorni di palio, per imparare cose nuove anche dagli altri giovani e dai più grandi.

Gaia Mecattini

Emozioni

Il 14 agosto 2017 abbiamo avuto la grande opportunità di monturarci per la processione dei ceri e dei censi. É stato uno dei giorni più emozionanti di sempre. Avevamo già iniziato a parlarne da molti mesi e giorno dopo giorno questo pensiero dominava sempre più nella nostra mente, a scuola durante le lezioni, nel letto prima di addormentarci e appena i nostri occhi si aprivano la mattina: non pensavamo ad altro. La maggior parte di noi ha passato la notte insonne e nel momento in cui i primi raggi di sole del 14 agosto hanno illuminato la nostra città dentro di noi abbiamo esclamato "ecco il giorno!". Alle 13.45 abbiamo iniziato a indossare le monture. L'agitazione si faceva sentire: Sofia aveva dei problemi con i lacci delle scarpe, Cristina non trovava il passante della cintura, ognuna di noi aveva bisogno di aiuto... per fortuna ci hanno aiutato e supportato le altre ragazze del gruppo. Ci siamo sentite parte integrante della contrada ed é stato un onore indossare i nostri colori. Tre di noi si sono alternate nel portare il labaro, sei invece si sono occupate del cero: eravamo pronte.

È difficile descrivere le emozioni provate appena partite da San marco, eravamo orgogliose e consapevoli di rappresentare un popolo così grande come quello della Chiocciola. Mentre ci stavamo incamminando lentamente verso Santo Spirito ancora non ci sembrava vero, sembrava di sognare ad occhi aperti. Le braccia erano sempre più intorpidite dal peso del cero, ignorato però totalmente dalla nostra mente: era l'emozione a prevalere. Ecco il momento che più stavamo aspettando... il Duomo era proprio lì, davanti a noi e per la prima volta lo guardavamo con occhi diversi. Scalino dopo scalino aumentava sempre di più la trepidazione. Camminando per quella navata buia l'atmosfera era magica, sembrava che il tempo si fosse fermato; vedere le bandiere e sentire il rullo dei tamburi ha suscitato in noi un'emozione strana ma bella. Quando è arrivato in nostro momento di portare il cero all'altare, nel silenzio della cattedrale sentivamo solo il battito dei nostro cuori.

Entrate tutte le contrade un brivido ha percorso la nostra schiena e negli occhi di tutti traspariva quel qualcosa di meraviglioso ma indescrivibile che abita nel cuore di tutti i Senesi.

L'inconfondibile suono delle chiarine annunciava l'arrivo del palio, il drappellone tanto desiderato da tutti i contradaioli. In seguito abbiamo posato il cero all'altare e con quella speranza che non ci ha mai abbandonato abbiamo pregato la Madonna. Dopo che gli alfieri hanno alzato in alto le proprie bandiere in segno di saluto siamo uscite dietro di loro, fiere e ancora incredule di ciò che era appena successo.

Rientrate in San marco e tolta la montura le nostre amiche ci hanno tartassato di domande ma qualsiasi risposta ne avrebbe sminuito il vero valore. Con questa esperienza abbiamo compreso ancora di più il privilegio di vivere in una città storica come Siena, dove la tradizione scorre ancora nelle vene di tutti.

Le Priscille

Una grande responsabilità

La vita riserva grandi sorprese: talvolta belle, esaltanti, emozionanti, talvolta terribili, dolorose, incomprensibili..... quest'anno io ho provato tutto questo sulla mia pelle!

Prima l'improvvisa malattia di mio babbo e il radicale cambiamento delle nostre vite: la paura, la disperazione, il dolore che ti esplode dentro, la discesa all'inferno, seguita poi dalla lenta risalita, dai suoi primi passi e dalla speranza di potercela fare, fino a vederlo poi tornare a vivere, a camminare, a parlare, a sorridere e vedere così risplendere nei suoi occhi la gioia di vedermi indossare ancora una volta indossare la montura coi colori del Comune per il corteo storico! È stata per tutti noi un'estate diversa, faticosa e bella allo stesso tempo, poi... qualcosa è cambiato di nuovo!

Una mattina diagosto una telefonata ha cambiato la mia giornata: il più caro amico del mio babbo ("il fratello che vorrei", come lo chiama lui) con voce emozionata mi disse: "Sono qui in comune a ritirare la tua montura, ma c'è una novità! Che ne pensi di essere stato scelto per tirare su le "ghiandine" il giorno dell'assegnazione dei cavalli?"... Che ne penso? Non riuscivo più a stare nella pelle, non capivo più nulla, ero completamente perso... sentivo solo il suono della mia voce mescolata con quella di mia sorella che urlava di gioia e di mio babbo... il suo silenzio e i suoi occhi lucidi e splendenti pieni di tutte le parole che non riusciva a dire! Non so come ho fatto a passare quei giorni di attesa: l'ansia saliva, le aspettative erano tante ed io ero sempre più nervoso... la notte prima dell'assegnazione poi... è stata lunghissima e al tempo stesso troppo breve: il grande momento era arrivato! Mi sono vestito in silenzio e sono uscito: i passi che mi portavano verso il comune mi sono sembrati i più lunghi e faticosi della mia vita! Stefano, che mi aveva dato la grande notizia, era con me e cercava di distrarmi, ma credo di non essere stato una grande compagnia: avevo una gran paura! Paura di ciò che poteva succedere, di deludere gli amici, di "tradire" la mia contrada... ma ormai non c'era più tempo per pensare: il tufo era già sotto i miei piedi e in comune tutto era già pronto!

Ad aspettarmi c'era Tommaso, l'altro bambino che con me avrebbe decretato l'inizio o la fine del sogno per i dieci "popoli contradaioli": lui avrebbe estratto le contrade e io i cavalli. Il suono delle chiarine accompagnava ogni nostro gesto: la salita sul palco, il saluto alla piazza, il suono delle ghiandine che giravano... Ho alzato la testa e... il panico! Tutti gli occhi erano puntati su di noi, ed ecco che, prepotente, è tornata la paura, le mani tremavano e il cuore sembrava scoppiare.Poi, fortunatamente, ho

incontrato lo sguardo di Claudio, il nostro capitano, e un po' più lontano quello dei miei genitori, di mio babbo: non ero solo, loro erano lì con me e ci sarebbero stati sempre e comunque! I nomi delle contrade e i numeri dei cavalli rompevano il silenzio innaturale della piazza, i bomboloni se ne andavano tutti... e ora?!

Alzato lo sguardo, ho incrociato gli occhi di Francesco, incaricato dalla contrada per prendere il cavallo. Nessuna parola può descrivere quelle sensazioni: tristezza, delusione, voglia di riscatto, e la certezza che la nostra Chiocciola comunque non avrebbe mollato: siamo e resteremo sempre i più forti! Un altro respiro e via, mi sono trovato di nuovo in San Marco, stretto nell'abbraccio dei miei amici e di tutta la mia "grande famiglia"!

Il sogno, il mio sogno, era finito, si ritornava alla realtà, era arrivato il momento della corsa! La mia avventura finiva così, tra sorrisi, lacrime, abbracci, non scorderò mai quei momenti, ogni istante resterà per sempre impresso nel mio cuore e sarà sempre con me, come quel nome che da quel giorno mi porterò sempre addosso: "ghiandina". Per mia sorella e i miei amici, io sarò sempre... il bambino del "sogno"!

Edoardo Badii

Campo, mon amour

Quest'anno per il campo organizzato dalla Sezione siamo tornati dove l'anno scorso. Come tutti gli anni abbiamo fatto tante cose e anche un palio fra noi. Il palio è iniziato il primo giorno scegliendo le contrade di tutti e dopo che gli addetti hanno deciso quelli che erano i cavalli e i fantini, hanno sorteggiato a ogni bambino il suo numero per vedere in che contrada era. E poi dovevamo decidere il priore e il capitano e ci siamo riuniti e ci siamo confrontati fra di noi. Alla fine nella nostra contrada abbiamo deciso che io ero il capitano e Alice il priore.

Dopo aver deciso siamo andati all'assegnazione dei cavalli, che è stata così: ogni capitano aveva un numero e ogni bambino che faceva il cavallo aveva un altro numero. Un addetto chiamava il numero di un cavallo e uno di una contrada e la contrada che chiamava gli toccava quel cavallo. Il nostro cavallo Giovanni era abbastanza bravo (e infatti poi abbiamo vinto).

Prima avevamo scelto un fantino e poi dopo l'abbiamo cambiato con Filippo perché volevamo cambiarlo. E io ho scelto lo zucchino della nostra contrada e ho scelto la Giraffa perchè mi garbava. E poi abbiamo fatto le prove, abbiamo apparecchiato e sparecchiato a turno divisi per contrada (a noi è toccato due volte invece che una) e la sera prima del palio, a cena insieme alla nostra dirigenza che era venuta a trovarci, abbiamo letto i nostri discorsi, tutti i capitani, tutti i priori e tutti i fantini.

Il cavallo mano a mano si vedeva che cresceva e il fantino si adeguava sempre di più al cavallo e noi speravamo di vincere. E poi per il palio ci siamo accordati con qualche Contrada per farci aiutare, anche se la Torre era la favorita. Il palio poi è andato benissimo perché abbiamo vinto, la Torre era di rincorsa e noi siamo partiti primi e siamo arrivati primi. Io però non credevo che si potesse vincere, ma ci speravo. Però è stata una grandissima soddisfazione da capitano e sono molto contenta. Per i festeggiamenti abbiamo festeggiato un sacco e ci siamo molto divertiti tantissimo.

Per i festeggiamenti abbiamo organizzato una festa con i nostri colori nella nostra stanza e abbiamo invitato tutti e poi abbiamo giocato e abbiamo rifatto il palio e ci siamo divertiti un sacco. Questa notte è stato bellissima, spero che mi ricapiti presto.

Matilde Milanesi

Il museo si arricchisce

Il nostro già ricchissimo museo ospita ora tre splendidi piatti in maiolica del XIX secolo, acquistati recentemente dal Seggio. Si tratta di oggetti che commemorano tre vittorie consecutive della nostra contrada nell'ultimo ventennio dell'800 e che permettono di approfondire un'epoca importante per la storia della Chiocciola. Si tratta di un periodo fortunato per la contrada di San Marco, che vinse nel giro di 7 anni ben tre carriere. Non conosciamo la provenienza di questi oggetti, probabilmente non appartenenti alla stessa persona, ma ipotizziamo che fossero pezzi unici, parte di una collezione privata, forse commissionati da una o più persone in quanto non si hanno notizie di piatti uguali realizzati dalla Contrada stessa; all'epoca infatti non esisteva ancora neppure la consuetudine della cena della vittoria, evento che potrebbe giustificare la realizzazione di molti pezzi celebrativi dello stesso tipo. Le maioliche sono state acquistate presso la Galleria Novecento. Come ha spiegato il titolare dell'attività si tratta di opere dall'indubbio valore artistico per la qualità della lavorazione e della pittura e probabilmente di produzione senese.

Il primo piatto, di notevoli dimensioni, si riferisce alla 36esima vittoria ed è il più dettagliato dei tre. L'oggetto reca in basso, incorniciata da ricami floreali, la scritta "1882. Corsa del 3 Luglio. 36ma Vittoria Riportata dalla Contrada Della Chiocciola", sormontata da due chioccioline. Il bordo è decorato con una ghirlanda di colore giallo e celeste su sfondo rosso mentre il disegno centrale, ricco di particolari, rappresenta la corsa sulla piazza del Campo, dove spiccano in prima posizione il cavallo e il fantino che vestono i nostri colori, seguiti dalle altre contrade. La conchiglia è gremita di persone, il Palazzo Pubblico e i palazzi vicini, così come il cielo, si contraddistinguono per la vivacità dei colori. La corsa raffigurata fu rimandata per pioggia al giorno successivo e a rappresentare i colori vincenti del Palio di Provenzano vi era il cavallo Prete, alla sua prima vittoria, montato dal fantino Mario Bernini detto Bachicche. Il secondo piatto si riferisce alla 37esima vittoria, del 2 luglio 1885. Reca la cifra 37 in basso circondata da ghirigori gialli e rossi e in alto la scritta "Chiocciola Chiocciola bella. 1885". La parte centrale è occupata da una grande chiocciola adagiata sull'erba e sormontata da una corona. Il guscio dell'animale, più vicino a quello di una chiocciola marina anziché terrestre, ricorda quello dello stendardo rappresentativo della contrada durante il periodo di governo di Violante di Baviera. Il bordo del piatto è decorato con tre strisce di colore giallo, rosso e blu. La Chiocciola in quell'anno vinse con il cavallo Morello balzano del Venturini, per la prima volta vittorioso, montato sempre dal sopraccitato Bachicche, giunto ormai alla sua 13esima vittoria. Durante il Palio di Provenzano del 1885 fu introdotta la Marcia del Palio del Formichi nel Corteo Storico. La scritta "chiocciola bella" richiama la prima strofa del nostro inno, musicato nel secolo successivo. Pertanto è probabile che già allora si intonasse un canto dove compariva la frase riportata su questo bel piatto. Sulla terza maiolica, celebrativa della 38esima vittoria del 2 luglio 1888, appare ancora una chiocciola. Il guscio richiama quello di una chiocciola terrestre, già più somigliante all'araldica in uso nell'800. L'animale è raffigurato adagiato su un prato e compare ancora il numero della vittoria in basso. Il bordo è decorato con una striscia blu, un motivo intrecciato giallo e una linea ondulata rossa.

La carriera fu corsa dalla cavalla Gemma e dal fantino Francesco Ceppatelli detto Tabarre, originario di Volterra. Sia per il cavallo che per il fantino fu la prima vittoria.

Dopo la carriera del luglio 1888 per la nostra contrada si aprì purtoppo un periodo negativo che si concluse con la vittoria del 2 luglio 1911 riportata da Nappa sulla cavalla Stella. L'acquisizione di questi piatti ci rende orgogliosi e sposa l'idea che l'architetto Adriano Perra aveva del museo: uno spazio vivo, non statico, da rinnovare con opere che ne potessero arricchire bellezza e importanza. La donazione di tre poggiapiatti in plexiglass da parte di Luca Biacco, chiocciolino e proprietario della ditta Ars Neon, ha permesso di presentare nel migliore dei modi gli oggetti.

Aurora Mascagni

Essere alfiere

Nasci, ti battezzano, ti mettono un fazzoletto sulle spalle fin da piccino. Iniziano a portarti in contrada, entri in società, vivi il rione per le prime volte. Vedi quei colori gironzolare per tutta San Marco. Fai conoscenze, trovi amici, ma ancora non capisci che te li porterai nel cuore per il resto della vita. Cominci a sentire suoni: canti, berci, risate e... berebennanna, berebennanna.

Curioso segui quel rumore e vedi per la prima volta il tamburo, è accompagnato da due uomini che fanno sventolare contemporaneamente al cielo le loro bandiere. Gli occhi si sgranano, la tua bocca si apre. In poche parole: t'incanti, non capendo ancora bene cosa fanno. Mano a mano che cresci ti regalano una bandierina delle bancarelle e te la fai girare nei modi più bizzarri, non sai il perchè, ma ti garba farlo. Passa poco tempo e arriva quella domanda che a tutti è stata fatta:″ che vuoi diventare da grande...alfiere o tamburino?″ Ancora la capacità di intendere e di volere non ce l'hai, la scelta all'istinto.

Con la bandiera in mano inizi a ritrovarti fori porta con gli stessi amici rubando con gli occhi quei movimenti eleganti che ti sembrano così difficili.

Impressi rimangono nella mente i momenti in cui Beppe, Franco, Leo, Simone e via discorrendo insegnano i primi rudimenti da alfiere: nitidi sono ancora i ricordi degli attimi in cui le loro alzate volano talmente in alto da superare le mura. I primi tentativi di imitarli risultano vani e divertenti, tanto che invece di pensare a imparare i movimenti principali, si instaura una competizione per chi sia in grado di lanciarla più in alto. I risultati: le prime piombate addosso! Ma le difficoltà non si fermano qui: una volta acquisito l'otto e la prima parte della sbandierata, arriva il momento critico che tutti gli alfieri si sono trovati ad affrontare: lo scartoccio! Numerosi i tentativi per cercare di impararlo e finalmente, una volta acquisito, si è pronti per il giro in città. È qui che ti ritrovi per la prima volta a indossare i colori della tua contrada, quei colori che da sempre hai visto portare con orgoglio ed eleganza e che oggi vesti come una seconda pelle. Provi una sensazione nuova che non avevi mai provato, pura libidine. La libidine di chi si ritrova quella bandiera in mano e sa che in quel momento è lui stesso la contrada. La libidine di chi, non appena mette piede in piazza, tiene la testa alta e il petto in fori, perché è orgoglioso d'esse del chiocciolone.

Piano piano cresci, l'emozione per il giro è sempre la solita, ma ti ritrovi ad affrontare una nuova esperienza. Il capo alfiere ti chiama, ti mette una mano sulla spalla e ti dice che ha scelto te, proprio te, per fare il minimasgalano. E qui ti si presenta un nuovo aspetto dell'essere alfiere, un aspetto che prima non conoscevi nemmeno: gli allenamenti. Impari la stella, il salto del fiocco e la penna, e con la mente ritorni a quando, pochi anni prima, guardavi con ammirazione gli alfieri di piazza che facevano le stesse cose che ora ti alleni a fare. In un secondo ti ritrovi con il tuo compagno che ormai conosci come le tue tasche, mentre entrate in piazza accompagnati dal suono del tamburo. È un mese che non pensi ad altro, sei ancora un cittino, e ti trovi davanti mille occhi che ti osservano. Tocca a te, sei fermo davanti al tamburino che con un cenno ti fa capire che si parte. Lì inizi a non sentire più le gambe, il tuo cuore batte a mille e nella tua testa non c'è più niente, arrivano solo emozioni. Racchiuso nel tuo mondo le voci spariscono. Quando concludi la sbandierata vuoi solamente andare ad abbracciare il tuo capo alfiere. Andata come è andata, dopo la premiazione torni nel rione e la sera ti metti nel letto pensando a quelle sensazioni che hai provato rappresentando la tua contrada. Con il passare del tempo la passione per la bandiera cresce ancor di più con il desiderio e l'attesa di partecipare al masgalano. Per raggiungere l'obiettivo ripartono, un po' per divertimento e un po' per piacere, gli allenamenti. Come da tradizione vai a chiedere le chiavi di società a Maria e Giangio; fai uno squillo a Leo e inizi ad assillarlo per avere le bandiere che prontamente ci procura. Da appassionato alfiere segue e aiuta a formare la futura sbandierata che sarà portata in piazza; sbandierata che è il frutto di numerosi tentativi provati durante gli allenamenti. Un impegno da portare a termine, ma anche un bel modo per vivere il rione. La soddisfazione di girare la bandiera in quei momenti è grande per l'attesa di ciò che ti porterà a realizzare. Ogni errore è visto come uno stimolo per cercare di migliorarsi e, nonostante alcuni diverbi, la fiducia nel compagno rimane sempre immutata. Tutto ciò è possibile anche grazie all'aiuto di Leo che, malgrado la sua continua preoccupazione per i nostri frequenti incidenti di percorso (rottura aste, alzate con destinazione balconi, alberi o, in casi eccezionali, anche automobili) ci è sempre utile con i suoi continui consigli, nonostante si trovi

costretto a ricorrere all'intervento delle donne della stanzina, con l'immancabile brontolata.

Per nostra sfortuna, ogni volta che succede qualche imprevisto, appare puntualmente Donatellina che, con fare rassegnato, è pronta a esclamare: "Tanto cheddì, le cucite voi!". Ma non è solo attraverso le loro parole che comunicano ciò che pensano, ma anche con gli occhi che ti fulminano come se tu avessi rovinato un qualcosa che va oltre l'oggetto in sè, e che rappresenta molto di più.

Quegli stessi occhi che, durante la sbandierata ai cancelli, si emozionano di gioia realizzando che quel cittino ora è Chiocciola. Ed è qui che viene fuori un altro aspetto di quella medaglia che si chiama amore per la propria contrada. Un aspetto che non risulta appariscente come chi porta in piazza i propri colori, ma è altrettanto importante. Si tratta di un gruppo di donne che, durante tutto l'anno, si ritrovano "dalla cieca" e, tra un pettegolezzo e qualche accidente mandato a chi se lo merita, rattoppano, cuciono e riparano quello che poi, con orgoglio, la comparsa sfoggerà in piazza. Il momento sicuramente più emozionante per un alfiere è, perció, proprio rappresentato dalla sbandierata ai cancelli il giorno della Signoria; è un momento in cui sai che il popolo della tua contrada ti sta osservando e ti applaude e incoraggia. Per te il loro giudizio vale di più di ogni altro e per questo motivo ti impegni al massimo delle tue possibilità. Il tutto finisce in un abbraccio collettivo con gli amici di sempre, nel quale rivedi in un attimo tutti gli sforzi e le fatiche che ti hanno portato a quel momento; lì capisci di essere pronto e che tutto il Rione ripone la sua fiducia in te e nel tuo compagno. Passano solo quattro giorni e sei di nuovo a fare la sbandierata ai cancelli, parte la comparsa e in un attimo ti ritrovi tutto tremolante al Casato, con il rotellino che pronuncia quelle parole così attese e temute: "Avanti Chiocciola". Fai il primo passo sul tufo e con quella bandiera che tenevi in mano fin da piccolo, sei pronto a fare il saluto a Piazza del Campo. In quel momento vorresti innalzarla fin sopra i tetti di Siena perché sia visibile la purezza dei suoi colori, il giallo, il rosso e il blu. Mentre sei lì che conduci la passeggiata, i tuoi occhi si voltano verso la Torre e realizzi che non è più un sogno, è realtà. Ti avvicini alla sbandierata e cerchi di rimanere concentrato nonostante le mille emozioni che ti senti nel cuore. Ti ritrovi nella stessa situazione di qualche anno fa, ma sulle spalle sei consapevole di avere una responsabilità maggiore. Finito il corteo, ti siedi sul palco delle comparse: è palio!

Nicco, Gabri, Chicco, e Pupo

Palio è...

In un incontro finalizzato alla beneficenza che si è svolto tra senesi extra-moenia del gruppo Per Forza e Per Amore *e calcianti fiorentini tifosi viola si è svolta una simpatica battaglia goliardica tra le due fazioni: Ghibellini vs. Guelfi. Dopo canti e sberleffi vari il "moderatore", per invigorire lo scontro. ha formulato la seguente domanda: "Che cos'è il Palio di Siena? E che cos'è il Calcio Storico Fiorentino? Si dia inizio alla battaglia."*
Regola della disfida: rispondere solo attraverso verbi e aggettivi e senza fare un discorso compiuto. Mentre l'avversario guelfo ha esaltato il suo gioco con 73 parole, io ho risposto scodellandone più di 200. I ghibellini hanno vissuto una nuova Montaperti, ma soprattutto lo spettacolo che si è creato ha fruttato una buona somma per lo scopo benefico per cui era nato.

Il Palio è: bellezza, magnifico, affascinante, straordinario, impareggiabile, spettacoloso, apoteosico, avvincente, ardimentoso, entusiasmante, eccitante, suggestivo, autentico, elettrizzante, attraente, immortale, tradizionale, storico, rievocativo, leggendario, originale, unico, imitato, narrato, secolare, spontaneo, impetuoso, fantomatico. E' nobiltà, è mitico, magico, sacro, sogno, desiderio, sentimento, sensibilità, illusione, fantastico, immaginazione, partecipazione, è solenne. Sardanapalesco, è costume, è arte, cerimonioso, museale, dipinto, imbandierato, tambureggiante, squillante, sonoro, corale, berciato, cantato, stornellato; è chiacchiere. Il Palio è rito, consuetudine, è memoria, appartenenza, amicizia, è demotico, dottevole, genuino, sanguigno, pugnace, combattivo, concitato, bollente, agguerrito, smoccolato, arzillo, animoso, rissoso, scontro, zuffa, feroce, pretto, spiccio, schietto, istintivo, virile, franco, puro, duro, birbo, folle, ganzo, pazzo, sodo, tosto, ostico, baldo, grintoso, fremente, forte, fragoroso, belluino, ribelle, brigoso, furfantesco, beffardo, tritello, straboccante, battagliato, battibuglio, brioso, vigoroso, selvaggio, mischia, baruffa, duello, contesa, gagliardo, turbinoso, vivace, audace, furbizia, è astuzia, è gabbare. Il Palio è parato, nerbato, rinserrato, scosso, sudato, scazzottato, è un golino, è mistero, speranza, ansia, saggezza, preghiera, voto, poesia, ricordo, colorato, poetico, intrigante, rapimento, emozione, devoto, nostalgia. E' cuore, è amore, sacrificio, superstizione, rispetto, crudele, strazio, bile, dannazione, rabbia, disperazione, incubo, tradimento, inganno, imbroglio, lacerazione, maledizione, rodimento, odio, offesa, pianto, dolore, venduto, ringollato, purgato. E' destino, caso, culo, fortuna, fato, sorte, cabalista, è attesa, vittoria, tripudio, vertigine, urlo, felicità, festa, estasi, giubilo, visibilio, libidinoso, orgiastico, concupiscente, voluttuoso, bagordo, gadollo, sbornia, ubriaco, gotto. apparecchiato, banchettone, tempelloso. E' passione, umore, gusto, gioco, incanto, dolce e amaro, è bombolone e brenna, è boato e silenzio, è stare insieme, è odore, è cuore e anima.

Il Palio si vive, è un modo di vivere.
Il Palio ci nutre.
Il Palio è civiltà e libertà.

Lorenzo De Stefani

Cavalier Bruttini

Una videoclip coinvolgente e per certi aspetti commovente e qualche passo di una intervista confidenziale che Mario aveva rilasciato qualche tempo fa ai nostri solerti archivisti. Un Bruttini inedito, in vena di ricordi, tutti impuntati di sincerità e giocati fra il suo proverbiale e sottile sarcasmo, qualche battuta irriverente e giudizi a volte taglienti.

Il lavoro predisposto da Valentina Niccolucci e Stefano Galli ed Ermanno Cortesi valeva da solo la serata, che si sarebbe chiusa come sempre con lo squisito aperitivo proposto dalle nostre donne.

A me, il Priore, aveva affidato il compito di tratteggiare la figura di Mario nel giorno in cui Fabio, suo figlio, e i suoi splendidi nipoti, affidavano alla Contrada una pregevolissima scultura – una Chiocciola, macchina in movimento-opera di Rino Conforti che la famiglia Bruttini donava alla Contrada per rendere ancora più tangibile il legame che sempre ha unito Mario al nostro Rione.

Certo ci sono nel museo i tre drappelloni a ricordare il suo passaggio, quelli datati 1964- 1966 e 1968, ma una scultura ci lascia una eredità, se non più preziosa, certamente densa di significati.

Avevo preparato uno scarno canovaccio, ma quando cominciai a parlare mi sembrò che una particolare atmosfera avvolgesse, come d'incanto, i numerosissimi presenti. C'era qualcosa nell'aria in quel tardo pomeriggio del 26 di giugno che ci faceva vibrare sull'onda della memoria.

Ognuno di noi a suo modo, ma tutti noi nel segno di una Contrada a volte strana, scontrosa,, ma sempre autenticamente Contrada, formata dalla gente di San Marco, coraggiosa, leale e sanguigna.

Parlavo degli esordi, in sordina, del giovane Capitano. Nella stalla appena inaugurata, al Pozzo, era arrivato Crezio, un grigio, una brenna patentata. Subito dopo rivivevamo, però, tutti insieme, la fantastica volata di Danubio della Crucca,, scosso, che dalla settima posizione con la caparbietà che solo un capomandria può sprigionare, infilava tutti i rivali, fino al sorpasso con finta, ai danni della Torre, di Daria e Rondone, poco prima del bandierino.

Ricordavo poi il cambio di fantini, fra Chiocciola e Tartuca. Da noi Canapetta, da loro Canapino. In un altro tempo. In un altro Palio. Con il gentile e fragile Antonio Trinetti da Allumiere, il Bell'Antonio, come lo aveva ribattezzato in un lungo articolo il rotocalco Epoca, che confezionava per noi due splendide vittorie: agosto 1966 con Beatrice, tenendo dietro a nerbo alzato, Sambrina e Ciancone nell'Onda, correndo un intero giro a gambe larghe, come un gaucho argentino, per far respirare una esausta Beatrice. E poi il trionfo con Selvaggia nel luglio del 1968. Canapetta era indeciso e si sentiva "solo". Bruttini lo lasciò sul palco, accanto ai mangini, affidando Selvaggia a un giovanissimo Bagoga, ora chef nella Galluzza. Ma fece di più mandò a prendere a Roma la moglie e il figlio di Canapetta, e fu così che, con i suoi cari e gli amici di Allumiere vicini, il Trinetti disegnò un Palio capolavoro, con Canapino e Sambrina costretti a cedere le armi al terzo San Martino, caduti nella rete di una storica rinserrata.

Ovviamente ricordai anche il Mario commerciante, imprenditore e capitano d'industra. Uno che dalla bottega di "cane e gatto" si era costruito, tutto da sé, un incredibile patrimonio di conoscenze e professionalità, dando lavoro, negli anni, nella sua Comolas al Renaccio, a tanti giovani di Siena e della Chiocciola. E cercai con un paio di pennellate di configurare il suo carattere, a volta spigoloso, ma anche l'innata signorilità e la sua generosità. Mai una lira, a Palio perso, a carico della Contrada. L'ho detto prima, un altro tempo, un altro Palio.

In quella strana atmosfera avrei potuto dire qualsiasi cosa, perché tutti noi, i più anziani, ma anche tanti giovanotti cresciuti comunque nel mito di un De Grolee, di un Bruttini o di un Iannone, avevamo nel cuore e nella testa qualche prezioso ricamo di una memoria che rende la nostra Contrada sempre particolare, singolare e straordinaria.

Io mi ero commosso ricordando la figura di Mario, ma notai che diversi degli astanti avevano il groppo in gola e si asciugavano, chissà, una lacrima.

Potenza dei ricordi.

Voglio sperare che insieme all'opera d'arte venga custodita la clip affollata di volti di Contradaioli, Uomini e Donne, indimenticabili e gli stralci di una intervista affascinante.

A me resta la soddisfazione di aver illustrato una volta ancora il grande condottiero che è stato e rimane Mario Bruttini.

Roberto Morrocchi

Il Testa

Nel volo breve della vita, a volte troppo, certe persone lasciano a tutti coloro che le avevano conosciute e apprezzate, un segno dentro l'anima, forte e profondo che arriva spesso fino al cuore. Marco per me, è stato una di queste persone.

Con i suoi modi di fare o di "dire", di vivere la Contrada. Ci ha insegnato a noi più "giovani", ciò che significa stare nella Chiocciola. Non solo con la presenza assidua, ma soprattutto con quella voglia di fare, di rimboccarsi le maniche, di aiutare gli altri, cucinare, apparecchiare o mettere i tavoli, di essere insomma al servizio dei chiocciolini tutti, sempre e comunque, in ogni momento ci fosse stata necessità. Lui era sempre in "prima fila" e non solo per quanto detto prima, ma anche sul tufo, in Piazza del Campo, quando c'era bisogno di muovere le mani... era un chiocciolino con la "C" maiuscola, con i suoi difetti certo, uno che le cose non le mandava certo a dire, anzi, le diceva eccome se le diceva, senza peli sulla lingua, magari a modo suo anche un po' "colorito", ma arrivavano dritte dritte ai diretti interessati, senza preamboli o giri di parole, lui era uno schietto, in San Marco e nella vita. Forse anche per questa sua dote, accompagnata dalla sua allegria contagiosa e il suo modo di essere "compagnone" di tutti, ha fatto si che per ogni suo amico, di contrada o di lavoro, Capitani, Priori o Mangini (anche di altre consorelle...) lui fosse, quello insostituibile, l'anima della serata , della cena, di qualsiasi cosa fatta in gruppo...

Memorabili sono state le nottate al Pozzo o in Società, insieme a Pierino, il Lombo, il Tortoli, Carlone e Leo, Altero e tanti altri ancora, a scherzare e ridere, parlare di Palio, senza che il tempo passasse mai fino a notte fonda. Poi quando il Testa, dava la "sua" buonanotte, la serata finiva e l'allegra ed eterogenea compagnia, si scioglieva e ognuno a casa, c'era però che anche la sera dopo e quella ancora dopo, sarebbero state almeno come quella appena trascorsa, con Marco fino a tardi. Tanti ricordi bellissimi e momenti indimenticabili ci ha lasciato Marchino. Credo che in tutte le persone che lo hanno conosciuto, ripensando a lui, un sorriso e tanta nostalgia, siano le cose più spontanee che vengono fuori. Era un omone buone il Testa, scorbutico certe volte, ma con un cuore grande come la sua mole. Una sera, quando ormai stava percorrendo la sua ultima strada, trovò me con i miei amici a cena dal "Gatto e Ciccio" e di fronte alla tavola imbandita di ogni ben di Dio, ci disse: "...maremma maiala, ma pensa te che ora neanche mi ci va più la carne rossa ...mangiatela voi citti, finchè vi ci va, che vi fa bene ..." e s'avviò verso Società, con la sua andatura caracollante e le sue manone conserte dietro la schiena. Un velo di tristezza ci avvolse tutti, ben consapevoli della sua tragica situazione e la serata s'abbuiò d'improvviso come fosse calata la notte più scura. Credo che quella, sia stata l'ultima volta che vidi Marco. Quando Broccia mi chiamò un pomeriggio di settembre, dandomi la notizia della sua scomparsa, mi si gelò il sangue nelle vene e un brivido forte mi scosse da capo a piedi. Possibile che se ne fosse davvero andato?!? Uno come lui?!? Grande e grosso, sempre allegro e di buon umore, un "invincibile". Mi sentii veramente perso in quei momenti.

Ricordo ancora con tanta nostalgia il suo faccione sorridente nell'agosto del 2006, quando la nostra avversaria, sicura di vincere e noi rassegnati all'inevitabile "catastrofe", invece perse il Palio. Allo scoppio del mortaretto, che sancì la vittoria della Selva, corsi su per San Marco (già, perchè ero fori porta, non volevo vederli vincere) e poco più su del pozzo, che ci aveva accompagnato in tante nottate, lo incontrai, in quella bolgia festante e impazzita come quasi si fosse vinto noi. Ci si abbracciò forte io e Marco e si disse all'unisono: "... e ora, il prossimo anno bisognerebbe vincere noi...".

Eh sì caro Marchino, quando tornerà quel giorno, che da troppo tempo aspettiamo, il più fulgido, unico e straordinariamente folle, ti cercherò fra i mille volti piangenti di gioia dei chiocciolini e sono sicuro, che negli occhi rosi e gonfi di lacrime di qualcuno, ti ritroverò ancora una volta

Ciao Marco.

M. A.

Un carico di cariche / L'archivista

Il Palio è storia e tradizione. Il Palio è comunque vivo e non è una ricostruzione o una rievocazione e le Contrade sono entità vive e come tali si rinnovano, cambiano, si aggiornano, si adattano ai tempi: sempre rispettando però i principi e gli usi che la storia ha tramandato nei secoli. Sembra un controsenso, ma innovazione e tradizione convivono, si supportano l'un l'altra: non esiste rinnovamento che non tenga conto delle radici e non si tramanda una tradizione se non ci si aggiorna.

In ogni Contrada esiste una carica specifica alla quale viene affidato il patrimonio storico, artistico, sociale, culturale che è alla base della vita stessa della Contrada, sto parlando dell'Archivista che è custode e vestale delle ricchezze materiali ed immateriali delle quali la Contrada è venuta in possesso o ha prodotto e costruito. È assai comune la definizione di "topo di archivio" che sta a raffigurare un personaggio chiuso in ambienti angusti e polverosi tra scartoffie e libroni, documenti e verbali, un po' misantropo e poco socievole, geloso del suo sapere e delle cose che è chiamato a conservare e proteggere. Non è così , anzi non è sempre così, o meglio ancora non è più così Il ruolo dell'Archivista è, in verità, assai cambiato nel corso degli anni. L'avvento di nuove tecnologie e di strumenti moderni ha costretto il nostro topo sapiente e meticoloso ad aggiornarsi e uscire dal suo sancta sanctorum e modernizzare l'approccio al suo incarico. Documenti, foto, verbali, pubblicazioni, si scannerizzano, si memorizzano, si trasportano in chiavette USB e in dischetti, si riducono e si archiviano nell'infinito spazio virtuale di clouds e di internet.

Sicuramente tutto questo ha contribuito a complicare ed a semplificare allo stesso tempo, ma soprattutto ha moltiplicato di enne volte la capacità di raccogliere e tramandare informazioni, notizie, immagini, dati. Ma... c'è sempre un ma. Tutto questo ha fatto perdere quel gusto romantico e un po' retrò che aveva un tempo il mondo appartato, misterioso e segreto dell'Archivio. Quando l'Archivista in carica ci invitava a salire le scale che portavano nel suo regno a ridosso della chiesa e del museo e ci mostrava una foto, un disegno, un bozzetto che aveva trovato, recuperato, salvato, protetto e sentivamo tra le dita l'impalpabile consistenza della carta antica ed eravamo sorpresi ed ammirati ma soprattutto partecipi di un ritrovamento, eredi anche noi di un pezzettino di storia. "La storia siamo noi" dice una canzone di De Gregori e non c'è nulla di più vero. Esiste la grande Storia, quella fatta di Guerre e di Armistizi di date e di eventi che hanno cambiato il mondo. Poi c'è la Storia minima, quella fatta di piccoli accadimenti comunque significativi, la storia del popolo e della sua vita quotidiana, è questa una storia non meno importante, anzi.

Ed è di questa storia minimalista che le Contrade sono eredi e testimoni, storia di un rione, di una strada, dei suoi abitanti. Una storia che non parla di imperatori, generali e re ma di ciabattini e fornai, nobili e notabili di provincia, artigiani e bottegai. Un evento che può sembrare piccolo o di poco conto è invece grande; una data qualunque diventa una ricorrenza e poi un anniversario se in quel giorno la Contrada ha inaugurato una sala o terminato una fontanina, o ripristinato un tabernacolo o ricevuto la visita frettolosa di un monarca o di un personaggio pubblico. L'articolo di giornale locale, la foto, il sonetto celebrativo che descrivono l'evento diventano documenti importanti e testimonianze fondamentali per la storia minima ma enorme della Contrada, ed è l'Archivista che è chiamato a conservare, proteggere e tramandare tutto questo. Anche io ho fatto l'Archivista, ormai son passati oltre trent'anni, ma ricordo con grande nostalgia le serate e le notti trascorse in quella stanzetta sopra la chiesa, alle spalle dell'organo, studiando, leggendo, catalogando. E ricordo l'emozione che provavo ogni volta nel salire le scale con il passamano di ferro fabbricato da Neno e che sostituivano le anguste scale in legno che portavano nella stanzina dove ci si cambiava per il giro e che era divenuta l'Archivio. Ero stato chiamato per sostituire colui che, credo di non offendere nessuno, è stato l'Archivista per antonomasia: Piero Pallassini.

E' con lui che tutto ha preso il via, il Museo degli arredi Sacri, la sala delle Vittorie, i restauri della Chiesa, l'organizzazione dell'Archivio, in quegli anni fervidi ed entusiasmanti a cavallo tra i'70 e gli '80.

Poi Piero, carattere duro ed ostinato, decise di allontanarsi e di ritirarsi. Io sentii su di me una responsabilità immensa e capii l'importanza grandissima che ha l'Archivista di Contrada: il Custode della nostra storia.

Bral

De Patata

Se a me, cuoco dilettante, avessero chiesto, quale fosse l'alimento più facile da cuocere, avrei risposto: la patata (solanum tuberosum). Si prepara in mille modi: in forno, fritta, in forma di puré, sotto la cenere insieme alle cipolle, lessa col formaggio, dentro un tubo o in un sacchetto per sgranocchiarla con comodo in ogni luogo. Ne potrei scrivere per ore... Poi, in ultimo, le puoi preparare "alla fattoressa": patate sbucciate, tagliate a tocchi irregolari e messe a cuocere in teglie capienti con l'aggiunta di polpa di pomodoro. Direte voi: e che ci vole? Pertanto con il gruppo di cucina Masterchef "Quattro Gatti" abbiamo deciso che questa era la preparazione giusta da abbinare allo spezzatino in bianco di manzo per la cena dell'11 agosto. Il mio gruppo si chiama "Quattro Gatti" di nome e di fatto: due pseudo cuochi (io e Bruno) e due aiutanti di cucina (Alessandro e Roberto) che, se chiamati sguatteri si offendono. Poi ci sono due aggregati (Nicola e Raffaele) a supporto, direi quasi "badanti" degli anziani. Lo psicodramma ha avuto inizio dopo che gli sg... aiutanti di cucina hanno pelato e ridotto a tocchetti i tuberi, mentre i cuochi si dedicavano alla preparazione del primo e della carne.

ORE 10 circa. Le patate sono state poste nelle teglie e infornate con olio d'oliva per una veloce cottura, prima dell'aggiunta del pomodoro , con cui sono state ricoperte al momento giusto. Fino a quel momento tutto è filato liscio fino a quando non abbiamo controllato la cottura.

ORE 11 circa. "So' dure come la pietra della Verna: o che 'un cuociono?" "Gnamo, sarà il forno poco caldo. Alzalo un po', poi vediamo". "Mah, o che l'hanno annaffiate con acqua e cemento?"

ORE 12 circa, assaggio."O ragazzi, 'un c'è verso so' come i sassi dell'Amiata... più cuociono e più so' sode!". Una leggera preoccupazione comincia a serpeggiare in cucina, mentre sugo e spezzatino sono già a buon punto.

ORE 13 circa, situazione stazionaria. Un ulteriore assaggio conferma l'adamantina consistenza dei tuberi. La preoccupazione cede il campo a una leggera incazzatura.

Vengono contattati i responsabili degli acquisti che confermano di aver comperato le patate dal solito fornitore e non al cementificio di Greve in Chianti.

ORE 14/15 circa. Le maledette non ne vogliono sapere di ammorbidirsi. Aleggia nell'aria il sospetto di un sabotaggio effettuato dalla "Contrada uni'a": ciò, però, è impossibile, poiché quelle cazzate sono state pronunciate la sera del 15.

ORE 16/17 circa. I due sg... aiutanti di cucina vengono accusati di non essersi accorti della estrema consistenza delle patate. Gli sg... aiutanti di cucina si offendono a morte e minacciano di andarsene; il danno sarebbe stato scarso ma viene considerato che, se ci avessero tirato le medesime, la quota per ognuno sarebbe stata minore.

ORE 18 circa. Gli stronzissimi tuberi, figli di suino femmina di facilissimi costumi, vengono aspersi di brodo vegetale, rigirati più volte ed assaggiati: solo i pezzetti più piccoli sono masticabili, quelli più grossi fanno invidia al torrone delle Sorelle Nursia, premiata ditta dolciaria della città de L'Aquila.

ORE 19/20 circa. L'orario della cena si avvicina e qualcuno propone una fuga alla chetichella. Però prevale l'onore: cadremo sul campo, fucilati da armi caricate a patate restie alla cottura. Viene tentata l'ultima carta: i tuberi vengono tolti dalle teglie e messi in grandi pentole e ricoperti di brodo. Ora si lesserano, i maledetti! Macché. Un veloce assaggio conferma che possono essere masticate solo da un trinciaforaggi.

ORE 21/22 circa. "Diamole così, avvertiamo la gente che eventuali danni ai denti non saranno coperti da assicurazione e che ognuno le mangia a suo rischio e pericolo". "Per forza, almeno la pasta e la carne sono buone e, tutto sommato, i commensali più che offenderci a morte non possono fare".

ORE 23 circa. La cena è finita ed i contradaioli che passano ci dicono che era tutto buono tranne...le patate che erano un pò "durine". Qualcuno, buon samaritano che viene abbracciato: "Oh, a me son piaciute, io le mangio così!"Mah! Noi siamo felici di averla scampata.

Poi... poi passa Vito, esperto di alimenti, cui domandiamo delle patate e spieghiamo quello che abbiamo fatto per loro tutto il giorno. "Non sapete che esistono le cosiddette PATATE NON COTTOJE che sono adatte solo a certe preparazioni? Queste di oggi devono essere fatte solo lesse e ridotte a purea...!"

"L'avevo detto stamani, anche se 'un lo sapevo, porco l'uscio !"

Ergo, avvertimento per tutti i cuochi: la patata deve essere scelta in funzione dell'uso che dobbiamo farne e porre attenzione quando è un po' "restia". Questa è la dimostrazione che la "patata", in ogni sua accezione, è deliziosa e buonissima, ma in particolari casi è dura da convincere a "cuocere" e concedersi al... palato. Ma questa, forse, è un'altra storia.

Orazio

San Marco News

Sono arrivati ad allietare la grande famiglia chiocciolina:
TOMMASO di Stefano Calzoni e Giulia Vigni
LUDOVICA di Giulio Bartolini e Maria Elisa Cinci
NORA di Claudio Carini e Fiorella Bindi
NOEMI di Alessio Pasquini e Romina Biondi
NICCOLÒ di Gabriele Petrini e Marina Zaino
LORENZO di Simone Frullini e Chiara Arcangioli
FRANCESCO di Giuseppe Cattaneo e Giulia Fumagalli

Ci hanno lasciato:
Maria Luisa Azzurrini vedova Lorenzini
Marco Petreni
Elisa Casagrande vedova Bruchi
Emilia Grandi in Parri
Vittoria Mori
Fabio Andreini

In ricordo di Sabina
I genitori di Sabina in memoria della loro cara figlia hanno omaggiato la contrada di una pregiata cornice che custodirà la bandiera della collezione del conte Chigi Saracini. Un modo speciale perché Sabina sia sempre con noi.

Lettere alla redazione

In ricordo di Marco Soldani:
Un sincero ringraziamento a nome mio, della mia mamma e soprattutto a nome della Misericordia di Gaiole in Chianti dove io e mio figlio siamo soci volontari attivi. Vi porto a conoscenza che in memoria di Marco è stato comprato un defibrillatore semiautomatico e che i soldi raccolti dalla Contrada contribuiranno alla realizzazione della casa famiglia per disabili che stiamo realizzando. Che Marco rimanga sempre nei nostri cuori.

Daniela Soldani e famiglia

Impressioni sulla visita al museo:
Ringrazio mia nipote, la cancelleria, Alessandra Pianigiani e tutta la contrada. Volevo far visitare il museo a un gruppo di amici di mio marito. Su suggerimento di mia nipote chiamo in cancelleria e trovo una persona gentile che mi mette in contatto con Alessandra che con la sua passione ci porta a visitare il museo. Un'esperienza bellissima per me e i miei ospiti. Anche io che sono protettrice ho saputo cose nuove che prima non conoscevo. Consiglio a tutti di usufruire di questa bella opportunità che la nostra contrada ci offre. W la Chiocciola!

Marina Capitoni

Gruppo sportivo

L'attività del Gruppo Sportivo è stata molto intensa. Numerosa la partecipazione di tanti contradaioli a tutti gli eventi. Siamo partiti a marzo, con l'ennesima vittoria di Franco Maggiorelli alla gara di sci "per slalom e per amore", che ha confermato le sue doti di maestro del circo bianco. Dopo il susseguirsi di varie attività : torneo di briscola, scala quaranta, tiro al piattello , gara di pesca. siamo arrivati al mese di settembre, con il Cross dei Rioni, che quest'anno in particolare ha registrato tantissime adesioni. Purtroppo non abbiamo potuto accontentare tutti, in quanto il regolamento limita a 8 il numero dei partecipanti (6 uomini , di cui 2 "over 45" e due donne) , ma come da tradizione è sempre molto emozionante per i runners attraversare la nostra via tra i commensali che applaudono e li incitano nella corsa.

L'evento clou della nostra attività è stato l'Oliveta Volley, che anche quest'anno si è svolto in due fasi: il torneo interno, per decretare le due squadre che avrebbero poi partecipato alla competizione con le altre contrade, a cui hanno preso parte circa 40 tra ragazzi e ragazze, e il torneo vero e proprio, a cui hanno partecipato 17 squadre, in rappresentanza di 10 contrade, che si è svolto davanti a un pubblico numeroso, nonostante le avverse condizioni metereologiche. Degna di nota la cena finale a kilometro zero "da Ciro" (Franco Pianigiani), che si è svolta dentro il casottino della pizza, a causa della pioggia. Situazione simpatica , molto apprezzata dai fortunati partecipanti.

A Siena le Contrade e lo sport in contrada rivestono un'importante funzione sociale all'interno del tessuto cittadino ed è per questo motivo che il G.s. San Marco è stato contattato dal dottor Sergio La Montagna, direttore della Casa Circondariale di Siena in Piazza Santo Spirito per un torneo di calcetto contro una selezione di detenuti. Abbiamo aderito con entusiasmo all'iniziativa; prima dell'inizio del torneo il direttore ci ha donato un bellissimo dipinto realizzato proprio dai detenuti. Presente anche il Priore Maurizio Tuliani a suggellare il sodalizio tra le due realtà.

Le partite si sono svolte con un grande spirito di fair play ma anche con del sano agonismo. Naturalmente l'aspetto agonistico veniva in secondo piano. Ci auguriamo che iniziative come queste possano essere riproposte anche in futuro.

Hanno collaborato a questo numero:
per i testi: Bruno Alfonsi, Massimo Angeli, Michele Balestri, Gabriele Cai, Niccolò Cialdini, Diego Consales, Sonia Corsi, Ermanno Cortesi, Lorenzo De Stefani, Marco Grandi, Claudia Marcucci, Roberto Martinelli, Aurora Mascagni, Roberto Morrocchi, Valentina Niccolucci, Francesco Ninci, Nicola Panzieri, Alessandra Pianigiani, Massimo Pianigiani, Alessio Pupatti, Maurizio Tuliani, Roberto Zalaffi, Francesco Zanibelli, gli scrittori e gli addetti della Sezione Piccoli Chiocciolini
per le fotografie: Archivio Contrada della Chiocciola, Riccardo Pallassini, Tortoli Silvano, Niko Kirshenbaum
per le vignette: Carlo Cerasoli
realizzazione: nuova immagine editrice, Siena
progetto grafico: Silvia Nerucci, Siena
stampa: Arti Grafiche Nencini, Poggibonsi